www.continentalidaferma.it
www.giornaledelbeccaccino.it

Numero 20 - Gennaio 2009

I BECCACCINI NEGLI OCCHI

(I SGNEPP INDI OEUC)

di Ambrogio Fossati

La cultura prettamente lombarda della caccia ai beccaccini. Gli insegnamenti tramandati dai maestri di questa caccia ed il segreto per identificare il futuro cane da beccaccini.

È quasi una malattia, per di più di quelle croniche, che non guariscono mai, cioè la passione per la caccia al beccaccino.

Attenti però: Don Rino Dossena (che per chi non lo sapesse era il parroco della Madonna del beccaccino) soleva ripetere che il Padreterno ha creato i beccaccini per i cani da ferma, anche se cacciandoli così, magari arrivi a sera con poche sgneppe nel carniere. Tutti gli altri modi di cacciare il beccaccino sono – nella migliore delle ipotesi – "tiro a volo".

Ed è una passione che per lo più parla dialetto milanese o pavese, con qualche variante di cadenza brianzola, ma comunque lombardo …. in cui i beccaccini sono "i sgnepp": da cui la dizione di "can de sgnepp" e di "sgnepadur" cioè quelli a due gambe, che però è quasi un titolo accademico per identificare l'esperto che sa tutto del beccaccino e di come far fiorire il cane da beccaccini. Ed è un titolo rilasciato da un'accademia l'accesso alla quale è consentito sia all'analfabeta che al laureato, che non prevede corsi accelerati ma un lungo tirocinio in risaia (ed un tempo anche in marcita) per assimilare la sapienza impartita dai maestri a due e a quattro gambe. Perché anche un buon cane è un maestro e da lui c'è sempre qualcosa da imparare.

Che la cultura beccaccinista sia tradizionalmente lombarda è la conseguenza di aver fatto di necessità virtù: è vero che altrove ci sono le "pizacre" (*), ma in Emilia c'è anche dell'altro. In Lombardia invece le starne sono sempre state poche (e i fagiani non esistevano addirittura): nei nostri terreni in cui c'era prevalenza di risaie e marcite, l'unica caccia possibile col cane da ferma era perciò quella a sgnepp. Ed era una caccia popolare, democratica ed anticlassista, fatta in terreno libero da cacciatori liberi, perché invece in alcune riserve c'erano le sgneppere, dove i beccaccini venivano pasturati e trucidati a tradimento …. che è meglio non parlarne!

Io avevo la fortuna di avere uno sgnepadur in famiglia, cioè lo zio Alberto, che fin da quando avevo i calzoni corti mi insegnava un sacco di cose e mi portava con sé nelle frequentazioni di altri maestri sgnepadur, come il Luigi (ed a loro due è dedicato il Memorial del Club del Beccaccino), il Signor Livio – monzese – ed il suo amico di cui conoscevo solo il poco attraente soprannome, cioè "El ratt" che vuol dire il topo, e non so perché. E dai frequenti contatti con loro cercavo di carpire ogni sfumatura, ogni dettaglio che mi aiutasse ad approfondire quella materia che fin d'allora tanto mi appassionava, cioè la caccia al beccaccino e l'addestramento del cane da beccaccini. Ed erano sgnepadur dal palato fine, la cui cultura cinofila era stata innalzata dalla grande maestra – la sgneppa – che nobilita cani e cacciatori.

Ma veniamo al dunque.

I cani da beccaccini non sono cani qualunque, sono rari e c'è chi si ritiene fortunato se ne ha avuto uno nella vita.

Eppure i maestri sgnepadur – alcuni dei quali hanno settant'anni e più – han sempre avuto eccellenti "can de sgnepp" uno dopo l'altro da quando hanno preso la prima licenza.

Com'è possibile?

Qual è il loro segreto?

Innanzitutto c'è da tener conto di come si procuravano i loro cani, che eran sempre figli di un loro maschio e di una cagna il cui valore a beccaccini avevano personalmente sperimentato. Oppure era il rovescio, cioè loro avevano la femmina, nel qual caso il maschio era quello di un amico che conoscevano molto bene, col quale avevano cacciato e quindi sapevano per certo essere un ottimo can de sgnepp.

Perciò non c'erano intermediazioni

(*) Chissà da dove viene questo bizzarro nome. Sgnepp si ispira al suono emesso dal beccaccino: ma pizacre da cosa deriva?

nella valutazione, non c'era il libretto di lavoro, ma l'approccio di San Tommaso.

E anche se loro non avevano ancora approfondito il meccanismo della trasmissione genetica del beccaccinista (vedansi gli articoli del nostro Bonasegale) ci erano arrivati a buonsenso e ad esperienza, sapendo benissimo che per esser sicuri al 100% di avere un cane che ferma i beccaccini, bisogna che entrambi il padre e la madre li fermino.

Una regola semplice ed infallibile.

Ma il momento cruciale era quando lo sgnepadur andava a scegliersi il cucciolo del diritto di monta, destinato a diventare il suo prossimo can de sgnepp. Ed in quelle occasioni facevo di tutto di esserci anch'io.

Ricordo i rituali di cortesia e di rispetto allorché si arrivava nella casa dov'erano i cuccioli.

Ma diversamente dai "comuni mortali" che in queste circostanze fanno una scelta accurata esaminando i cagnolini uno ad uno, i maestri sgnepadur agivano d'acchito, a colpo d'occhio. Una volta il Signor Livio tirò fuori un cuccioletto di Pointer mingherlino con gli appiombi stortignacoli ed io gli chiesi perché. Lui mi guardo dritto negli occhi e mi disse: *"Ricordati* …(e seguì un'interminabile pausa) … *quando riuscirai a capire quel che sto per dirti, capirai tutto quel che c'è da capire sul cane da beccaccini. Fissa bene gli occhi dei cuccioli* – riprese dopo un'altra pausa – *e scegli quello che negli occhi ha i beccaccini"*.

Il tutto detto in dialetto stretto che ho qui tradotto per chi non è lombardo.

Sta di fatto che anche quel pointerino stortignacolo diventò un "gran can de sgnepp".

Ho pensato per anni a quelle parole per cercare un'interpretazione che andasse al di là del significato romantico dell'affermazione e devo ammettere che non è stato facile dare un senso a quanto mi disse il Signor Livio.

La scelta del maestro sgnepadur partiva dalla consapevolezza che tutta la cucciolata aveva ereditato la capacità di fermare i beccaccini. Ma per fare un buon can de sgnepp fermare i beccaccini non basta, è solo la premessa: bisogna che il cane abbia nel cuore la passione e l'ardimento necessari per fare quella caccia tanto impegnativa, ci vuole la sete di spazi infiniti per coprire faticose estensioni fangose a perdita d'occhio, ci vuole il coraggio che non si ferma davanti a fossi di angoscianti dimensioni, ci vuole la capacità di soffrire quando le paglie tagliano come coltelli, quando il ghiaccio spacca i piedi. Ma tutta questa forza di carattere deve coesistere con la dolcezza del cane che offre tutto se stesso al suo padrone, che tutto fa per lui, che si collega in una commovente collaborazione. Ebbene tutto questo deve trasparire dallo sguardo del cucciolo destinato a diventare un can de sgnepp, che per l'appunto deve avere nei suoi occhi la fierezza ed allo stesso tempo la dolcezza che c'è negli occhi del beccaccino. Quindi (ovviamente) non l'immagine, ma lo spirito del beccaccino si rispecchia nei loro occhi, con uno sguardo che tutti li accomuna, indipendentemente dalla razza.

Sarà stato questo il segreto che voleva rivelarmi il Signor Livio?

Io so solo che da cinque generazioni faccio nascere cuccioli da padre e madre beccaccinisti.

Ora ho davanti a me otto cuccioli di solo cinque mesi (erano nove, ma uno l'ho ceduto ad un beccaccinista del sud) che dopo le sospirate piogge di novembre ho messo sul terreno a contatto dei beccaccini finalmente arrivati.

Che meraviglia!

Cuccioli di questa età che ai primi beccaccini li hanno subito fermati, attraversando risi sconfinati attratti dalla brama di nuovi incontri. E non sono ferme sporadiche, ma ripetute con un rendimento da adulti, non inferiore a quello dei loro genitori. E che riporti! Ragion per cui se mi capita di bollettargliene qualcuno, il dispiacere è doppio. E quando per guadagnare tempo (otto cuccioli son tanti!) li metto sul terreno a due per volta …. che consensi mi fan vedere!



Di fronte a questi miei cuccioli, naturalmente mi entusiasmo e mi commuovo… ma non mi sorprendo perché simili cose non sono nuove per me, ma sono la continuazione di quella preziosa precocità che proviene dal sangue del Boscaccio.

E ora ditemi voi: non vi pare che negli occhi di questi cuccioli ci sia lo sguardo dei beccaccini?

Signor Livio: avevi proprio ragione!.